

Economia lavoro

BORSA Si consolida il rialzo Mib a 1204 (+1,35%)

LIRA In calo sui mercati Marco a quota 978

DOLLARO Nuovo balzo in su In Italia 1663 lire

L'eterno numero 2, dopo lo smacco di settembre, torna alla ribalta. Gli azionisti, lunedì, gli affideranno la guida della cassaforte del gruppo

Giovanni jr entrerà nel cda di corso Marconi. E l'Avvocato si concentrerà sull'auto. Tutti questi mutamenti rinsaldano l'unità della famiglia

La riscossa di Umberto Agnelli Il Delfino conquista l'Ifi. E Gianni jr entra in Fiat

Umberto Agnelli, il Delfino, l'eterno numero due, dopo lo smacco di settembre, torna alla ribalta. Lunedì gli azionisti Fiat gli affideranno la gestione dell'Ifi, la cassaforte del gruppo. E lui commenta: «La famiglia è unita». Di fatto Umberto diventa così il braccio finanziario del gruppo. Gabetti lo sostituisce alla Fiat e il figlio Giovanni entra nel cda. Ricostruiamo la storia della successione di Gianni

so di Eugenio Coppola di Canzano per le Generali che affiancherà Pierre Stourd di Alcatel Ulrich Weiss di Deutsche Bank. Weill di Lazard Bodmer di Credit Suisse. Pesenti di Mediobanca e Romiti Gabetti Grande Stevens e l'Avvocato.

Niente strappi dunque in casa Fiat. La famiglia, dopo le voci sui litigi tra Gianni ed Umberto, si ricompatta. E l'accomandita, cioè lo strumento giuridico attraverso il quale gli Agnelli controllano il gruppo non si tocca. Come è noto l'Avvocato per anni aveva governato col suo carisma la fitta rete di parentele e partecipazio-

ni con cui la famiglia controlla la maggioranza Fiat. Poi ha preferito formalizzare questo primato introducendo appunto l'accomandita. Ma nei giorni scorsi questa sorta di delega in bianco ha rischiato di saltare. Dopo il ribaltone di settembre infatti correva voce che Umberto volesse piantare la racca e buttarsi a scioriare l'accomandita. Ora però, che lo pericolo è scongiurato, si ripropone un contenzioso. Infatti il meccanismo di controllo e contropotenza non si tocca. Come è noto l'Avvocato per anni aveva governato col suo carisma la fitta rete di parentele e partecipazio-



L'Ifi, holding di comando del gruppo

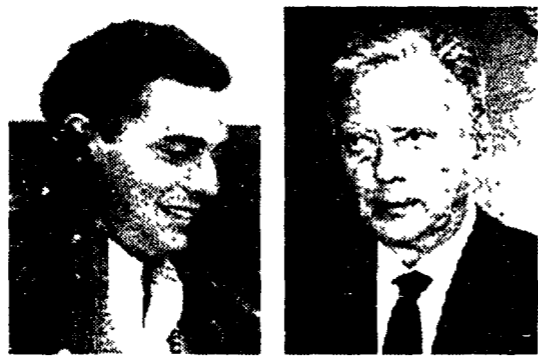
ROMA. L'Ifi è la holding che guida tutto il gruppo Agnelli. Direttamente controllata dall'Avvocato, è la cassaforte del gruppo (la Giovanni Agnelli & C.) e aperta a soci terzi solo nella parte del capitale che ha riferito alle azioni privatizzate, che sono quotate in Borsa. All'Ifi per questo Istituto Finanziario Industriale fanno capo direttamente o indirettamente tutte le altre società del gruppo: dalla Fiat che assume alla stessa Ifi detiene le maggiori quote nella Fiat, e i sindacati, insieme a Generali, Deutsche Bank, Alcatel e Mediobanca all'Inem, cui fa capo il settore cementifero, alla Ifil, la holding lussemburghese che braccia finanziarie e sono del gruppo. E ancora dirette o indirettamente dalle partecipazioni nell'edilizia alla Vecchia Signora del ciclo la Juventus.

Nel bilancio chiuso al 31 marzo 1993 la società ha esposto un utile netto di 151,2 miliardi (218,4 nel '92) distribuendo ai suoi azionisti un dividendo di 305 lire per azione contro le 315 lire assegnate alle azioni ordinarie e intestate ai vari rami della famiglia torinese. La posizione finanziaria netta della Ifi registra a fine marzo una disponibilità di circa 340 miliardi mentre il valore «di libro» delle partecipazioni ammontava a 1.088 miliardi e titoli quotati di 1.000 miliardi in portafoglio una plusvalenza di oltre 2.800 miliardi. Il patrimonio netto del gruppo era pari a 4.245 miliardi.

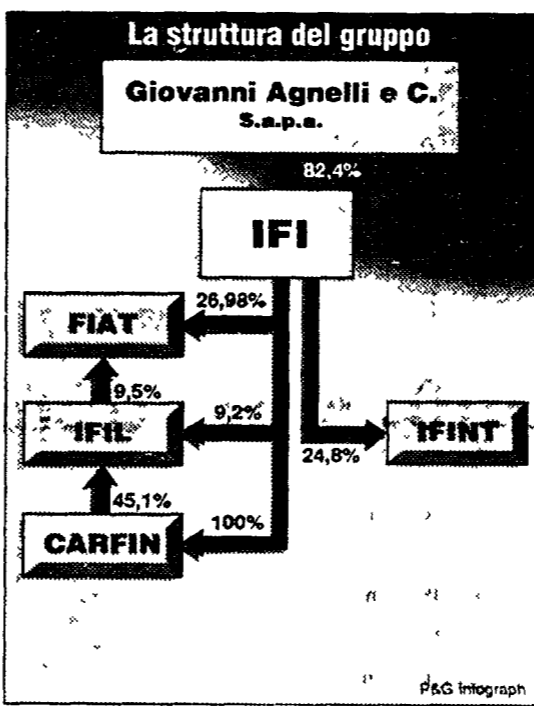
L'Ifi è stata costituita dal fondatore della Fiat, Giovanni Agnelli, nonno dell'attuale presidente del gruppo il 27 luglio 1927 con un capitale di 10 milioni. L'idea «pionieristica» per l'imprenditoria e la finanziaria italiana della prima parte del secolo era di creare una finanziaria in appoggio all'attività industriale, meccanica, del cemento e degli altri comparti in cui si estendeva la scuderia Agnelli. Nel 1935 entrò in portafoglio della holding il pacchetto di azioni Fiat che a tutt'oggi ne costituisce il principale partecipazione. L'intero capitale Ifi è rimasto nella sfera della famiglia fino al '88 quando è stato deciso di diffondere le azioni privatizzate al pubblico e di quotare le stesse in Borsa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In casa Fiat la rivoluzione passa alla fase numero due. Per ora si tratta solo di indiscrezioni (non smentite) raccolte dai settimanali *Panorama* e *L'Espresso*. Ma lunedì all'assemblea degli azionisti di Corso Marconi se ne avrà la conferma. Di che si tratta? Beh, in tutto c'è da registrare la rinuncia di Umberto Agnelli. Proprio lui, il fratello di Gianni l'eterno numero due, che a settembre, ad un passo dall'incoronazione era stato messo in «sfilata». Per Umberto è arrivato il giorno della riscossa. Diventerà il braccio finanziario del gruppo mentre l'Avvocato si concentrerà sulla Fiat. Umberto infatti mantiene la presidenza dell'Ifi e della Toro assicurazioni e andrà «alla guida» dell'Ifi, la cassaforte del gruppo.



Nella foto a sinistra Giovanni Alberto Agnelli e, a destra, il padre Umberto. Nella foto in alto Gianni Agnelli con Cesare Romiti



Un Agnelli più Agnelli di lui è difficile trovarlo. Un distillato chimico perfetto prodotto dall'unione fra una educazione manageriale accurata e l'appartenenza alla famiglia più importante d'Italia. In parole meno complicate una sintesi riuscita di figlio di papà e giovane dirigente d'azienda. Questo è Giovanni Alberto Agnelli erede designato al trono Fiat e da ieri il più giovane dei consiglieri di amministrazione della più grande azienda italiana. Il primo rappresentante della quarta generazione degli Agnelli.

Figlio di Umberto e della sua prima moglie Antonella Bechi Piaggio duchessa Visconti di Modrone è sempre stato il «ragazzo buono» della famiglia contrapposto a quell'Edoardo, figlio di Gianni che non ha mai goduto della stessa fiducia

Giovannino Agnelli l'erede al trono di Corso Marconi

Giovannino, invece, quella fiducia se l'è pienamente conquistata con un comportamento esemplare.

Portato dalla mamma che intanto si è separata da papa Umberto negli Stati Uniti frequentando il collegio militare McCallie Academy sottoposto a una rigida e ferrea disciplina e dopo il corso di relazioni industriali della Brown University di Providence nel Rhode Island. Una prima giovinezza tutta americana quindi una educazione militare ed americana. Poi il ritorno in Europa anzi in Italia per il servizio militare che il giovane Agnelli svolge mentedimeno che fra i paracadutisti. Quindi la sua prima esperienza di lavoro anche questa secondo gli schemi delle favole (americana). Con un falso nome ed una bella tuta blu va a lavorare

in incognito nell'azienda paterna come addetto al montaggio della Com su. La mattina in fabbrica ad imparare come si lavora il pomeriggio nei piani alti di Corso Marconi ad imparare come si diventa padrone con mestieri d'eccezione. Lo zio Gianni e Francesco Paolo Mattioli il finanziere della Fiat. Infine l'inizio della vera carriera alla Piaggio nell'azienda di famiglia giacché un vero manager dicono tutte le regole non scritte dell'imprenditoria non si forma in quella patria. E anche lì alla Piaggio sotto la guida di Gustavo De Nardi il massimo dirigente del gruppo. L'era di Agnelli da ottanta anni di vita diventa chiaro proprio in questo periodo che sarà lui il successore al trono di Corso Marconi e non il cugino Edoardo figlio di Gianni.

Giovannino ha solo 23 anni quando comincia a lavorare ma in sei anni riesce ad accu-

mulare una bagaglia di esperienze di tutto lavoro duro e soprattutto riesce a non far parlare di sé. Non di scandali non ostenta una vita dorata non occupa le cronache mondane. Lui stesso parla poco e pochissimo. Anche in questo segue le regole ferree della famiglia: una formale modestia il riconoscimento dei limiti del proprio ruolo un'ostinata abnegazione per il lavoro il rispetto per i massimi dirigenti del gruppo.

Dalla Piaggio alla Tessid al reparto contabile industriale e poi di nuovo alla Piaggio e C Spa come vice presidente. Nel 1989 presidente e direttore generale per l'internazionalizzazione della Piaggio vespaistica. Poi Spa e quindi il ritorno all'Ifi holding come vice presidente. Infine l'esperienza forse più importante quella della responsabilità diretta. Al giovane Agnelli si chiede di affrontare

Tutto dedicato a Ivrea e all'Olivetti il secondo giorno di libertà dell'Ingegnere. Un fitto calendario d'incontri Faccia a faccia con i manager e i delegati del gruppo, il sindaco e la giunta e il vescovo Bettazzi

De Benedetti: non lascerò mai l'Olivetti

«Rimarrò all'Olivetti fino al termine della mia carriera imprenditoriale». È la promessa che ha fatto ieri Carlo De Benedetti alla città di Ivrea nel corso del suo incontro con il sindaco e la giunta comunale. «In questa azienda ho investito impegno professionale, manageriale, totale. Se fossi un semplice azionista - ha aggiunto - me ne resterei a casa». Nel pomeriggio l'incontro con Mons. Bettazzi



Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti

ROMA. «Il mio lavoro all'Olivetti è intellettuale, morale totale». De Benedetti lo giura non lascia l'Olivetti «fino al termine della mia carriera». L'ingegnere ha cominciato la sua seconda giornata di libertà dedicandola tutta a Ivrea. «Rin-grazio la città e il management per aver fatto quadrato intorno all'Olivetti», ha detto durante il incontro con i giornalisti De Benedetti con le ultime vicende giudiziarie non ha perso la motivazione a impegnarsi nell'azienda che ha detto ieri rappresenta i propri più il centro dei suoi interessi.

A Ivrea De Benedetti ha il contratto prima i 150 maggiori dirigenti dell'azienda, poi i delegati aziendali, quindi è stato ricevuto in Comune dal sindaco De Benedetti ha rinnovato

la città e il management del Olivetti «per aver fatto quadrato intorno all'azienda» e ha detto ai giornalisti: «Sono andato in galera non come Carlo De Benedetti ma come presidente dell'Olivetti. Ho dedicato una parte considerevole della mia «energia» all'azienda dove ho investito soldi ma anche energie intellettuali, professionali un grande impegno. La solidarietà è un grande valore ma ci sono molti modi di manifestarla ed interpretarla. Ho avuto tante manifestazioni, alcune straordinarie, altre assai più limitate, impronunciabili in alcuni casi strane». Il presidente dell'Olivetti ha raccontato di avere ricevuto «una bellissima lettera dal capo di una cooperativa di detenuti che lo invitava a diventare «socio di diritto»

Ingegnere ha anche parlato della «solidarietà sociale» che rappresenta «una tradizione dei rapporti nell'Olivetti»

Con i sindacati ha aggiunto sono sempre stati mantenuti rapporti coerenti con questa impostazione, nonostante oggi l'azienda non sia più quella di un tempo». Rispondendo ai giornalisti su un possibile di sciopero dell'Ifi in Olivetti ha ribattuto: «La presenza della Ifi in Olivetti superiore alla

media degli ultimi 15 anni, sicuramente doppia rispetto a quando io entrai in Olivetti». Sottodistando anche il sindaco De Benedetti ha ritenuto Strati che il suo posto è a Ivrea e ha detto che resterà qui fino alla fine della sua carriera. Non gli ha chiesto dei tagli occupazionali perché sarebbe stato indegno, ma si sono rimasti d'accordo che ci sono rimasti nei prossimi giorni.

De Benedetti ieri ha poi affrontato anche il tema della riduzione dell'orario di lavoro. «Il rischio ha spiegato solo se accompagnato da una corrispondente riduzione del salario e comunque deve essere affrontato non a livello di singolo azienda o di singolo paese ma a livello europeo». Per affrontare una crisi come quella attuale «che è di tipo strutturale e non congiunturale» ha aggiunto «bisogna avere molta fantasia e il coraggio di adottare soluzioni che possono in qualche modo essere innovative per quanto riguarda i ritmi di lavoro». Secondo il presidente dell'Olivetti «il bilancio della competitività con Usa e Giappone non si combatte solo sul fronte del costo del lavoro. E vero che oggi

l'Europa ha uno scarso livello di competitività rispetto ai paesi dell'Est, asiatico e agli Usa, ma questo dipende soprattutto dal non avere investito nelle tecnologie e nei prodotti che possono generare valore aggiunto nei prossimi due anni». Nei vari incontri «previdenti» De Benedetti era accompagnato dall'amministratore delegato Corrado Passera e dal responsabile delle relazioni industriali Giorgio Arona. A tutti ha detto di aver apprezzato la solidarietà perché ha dato al sistema il segno della compattezza dell'azienda.

Nel pomeriggio De Benedetti ha incontrato mons. Bettazzi. È stato un incontro strettamente privato di cui non può dirsi nulla. Così De Benedetti ha liquidato i cronisti all'uscita da Ivrea dicendo di fare il colloquio e di non fare più zeri. L'ingegnere era arrivato verso le 17.30 al bordo della sua auto. Soltanto sui rapporti con il vescovo non ha voluto rispondere limitandosi ad una battuta: «Mi scusi, ma ho un altro appuntamento».

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

| 12 MESI | 6 MESI |
|-------------------------|------------------------|
| 7 giorni £ 350.000 | 7 giorni £ 180.000 |
| 15 giorni £ 315.000 | 15 giorni £ 160.000 |
| 30 giorni £ 280.000 | 30 giorni £ 145.000 |
| 45 giorni £ 240.000 | 45 giorni £ 125.000 |
| 60 giorni £ 180.000 | 60 giorni £ 95.000 |
| 75 giorni £ 125.000 | 75 giorni £ 65.000 |
| 90 giorni £ 90.000 | 90 giorni £ 50.000 |
| 105 giorni £ 65.000 | 105 giorni £ 35.000 |
| 120 giorni £ 55.000 | 120 giorni £ 28.000 |
| 135 giorni £ 145.000 | 135 giorni £ 75.000 |
| 150 giorni £ 150.000 | 150 giorni £ 80.000 |

l'Unità

Unicard =